

Le imprese: il piano manca di concretezza e governance

Le critiche del mondo produttivo. Confindustria chiede una consultazione vera sulle modifiche Coldiretti, Confcommercio e Confcooperative: chiarezza su progetti, gestione e ruolo del privato

Lello Naso

I soldi ci sono, i progetti no. Le imprese aspettano il documento ufficiale del Next Generation Italia e sperano che le aperture e la disponibilità alle modifiche che arrivano dal Governo non siano formali. «Il tempo non è infinito - dice il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini - e a noi piacerebbe essere consultati e non informati. A furia di rinviare il rischio è che ci presentino un documento su cui non ci saranno più i tempi per intervenire concretamente».

La mancanza di concretezza è la preoccupazione principale di Marchesini e di Confindustria. «Il piano, mi passi la battuta, sembra il documento a favore della pace nel mondo. Siamo tutti d'accordo, ma se non indichiamo mezzi, strumenti e obiettivi resta una dichiarazione di principio. Manca un cronoprogramma, mancano gli step intermedi, gli indicatori di efficienza e i soggetti per il controllo dell'attuazione, a volte non vengono dettagliati gli ambiti di intervento».

Marchesini sfoglia il documento e cerca le misure per le filiere industriali: «Dice il piano: bisogna individuare le filiere strategiche per potenziarne la crescita. Chi non è d'accordo? Ma quali sono le filiere strategiche, con quali strumenti si persegue l'obiettivo della crescita, quali sono i tempi? Non c'è scritto. Vorremmo essere consultati per dare un apporto costruttivo e poter suggerire anche progetti concreti».

Marchesini fa un esempio: «Il riciclo chimico delle materie plastiche rientra nel Recovery Plan italiano? Su questo, come su tanti altri temi, abbiamo un progetto che ci piacerebbe condividere con il Governo. Come, nelle settimane scorse, abbiamo condiviso con i singoli ministeri le modalità di rifinanziamento di Industria 4.0 e dei bonus all'edilizia».

Sulla stessa lunghezza d'onda è sintonizzato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini. «Per l'agricoltura, la sfida è arrivare all'autosufficienza della filiera produttiva italiana all'interno di un percorso di sostenibilità e di digitalizzazione dei processi. Ma servono dei progetti concreti. I fondi ci sono e bisogna recuperare anche le risorse Pac che non sono state utilizzate. Cito solo alcuni esempi: il potenziamento dei bacini irrigui per non

sprecare l'acqua, l'utilizzo della chimica verde (di cui nel piano c'è solo un accenno), il ricorso alle energie rinnovabili senza utilizzare i terreni agricoli e accelerando sull'uso di biogas e biometano».

Prandini riconosce un miglioramento del Piano rispetto alle prime versioni, ma mette in guardia sulle prossime settimane: «Saranno decisive - dice - per rendere il Piano più concreto e inattaccabile. Perché se pensiamo di utilizzarlo per finanziare opere in sospeso senza un disegno complessivo che vada nella direzione auspicata dalla Ue, avremo delle brutte sorprese da Bruxelles».

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio va ai nodi di fondo: «Manca un modello di governance e non è chiaro il rapporto tra gli investimenti e le riforme. Bisogna investire con determinazione - dice - proprio sull'economia del terziario particolarmente colpita dall'impatto dell'epidemia: dal pluralismo distributivo alla multicanalità». Sangalli spinge i pensieri, «sulla necessità di un progetto per il rilancio del turismo e sul recupero degli incentivi al rinnovo delle flotte delle navi traghetto e da crociera e del parco dei veicoli per il trasporto merci e di tutte le forme di mobilità».

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative riconosce che l'ultima bozza è «migliore delle precedenti. Ma - dice - restano ancora vaghi i riferimenti alle filiere dell'innovazione, al sistema sociale e del welfare, alla filiera culturale. Non è chiaro il ruolo del privato, e del privato sociale in particolare, nella gestione dei progetti». Secondo Gardini «manca una cabina di regia nazionale con la partecipazione delle parti sociali per accompagnare il Piano nel tempo. Serve una catena attuativa chiara e un meccanismo di commissariamento ad hoc degli enti in ritardo sull'attuazione dei progetti. Non possiamo correre il rischio che i livelli di spesa siano quelli dei fondi strutturali Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lello Naso